

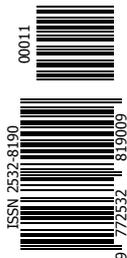
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



11

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 mar / 20 giu 2020 - Anno IV - n. 11 - €7,50



Come fermammo
la peste
del 1691

La via Nazionale di
Matera fra urbanistica
e patrimonio scomparso

Frantoi, fornaci
e calcare
del passato

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Natale R., Angelo Sardone (Z' Cumbeér l'Am'r'cheén), in "MATHERA", anno IV n. 11, del 21 marzo 2020, Antros, Matera, pp. 138-141.



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.11 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2020

In distribuzione dal 21 marzo 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

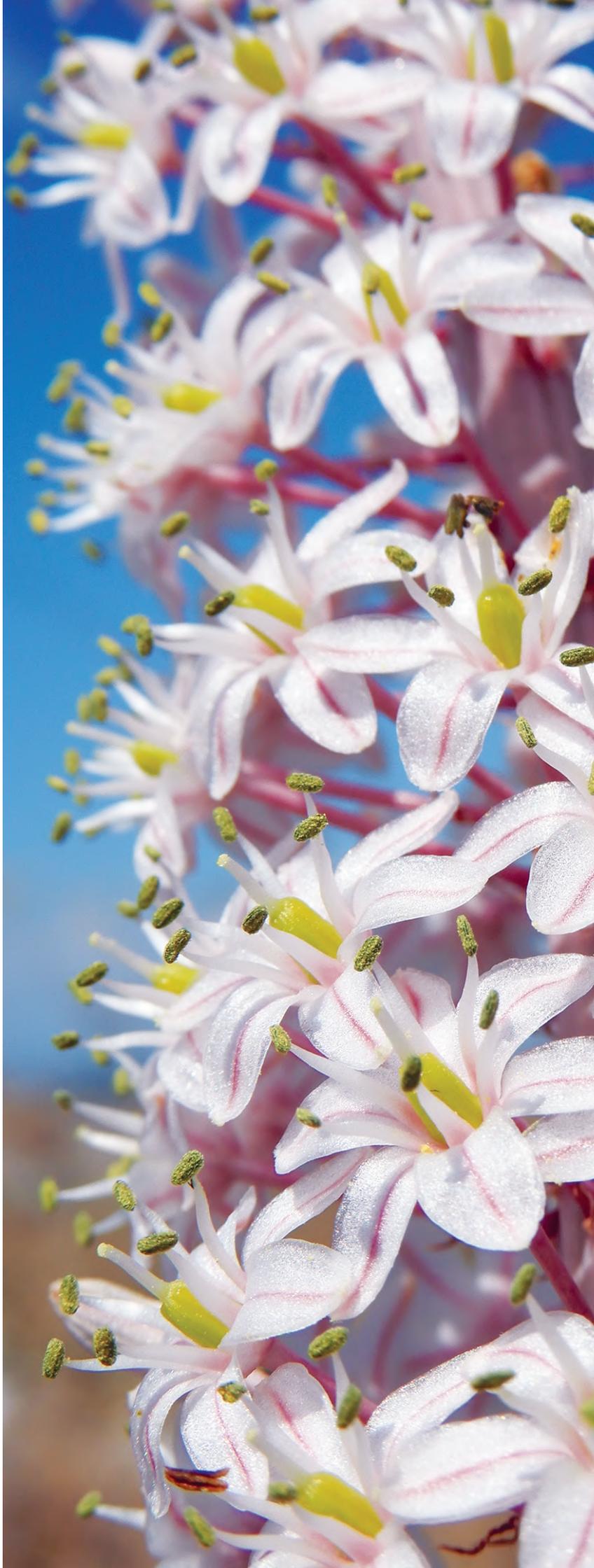
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

RUBRICHE

- 7 Editoriale - Perché ci ricorderemo di questo numero**
di Pasquale Doria
- 8 Come fermammo l'epidemia di peste del 1691 nel Barese**
di Sergio Natale Maglio
- 16 Le calcare per la produzione della calce nel Materano**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 26 Le antiche fornaci per la produzione di tegole e mattoni**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 34 Frantoio di Età Lucana unicum nel bacino mediterraneo**
di Pasquale Doria
- 38 L'iconografia della Madonna che allatta nelle chiese rupestri di Matera**
di Domenico Caragnano
- 44 La via Nazionale di Matera**
di Enrico Lamacchia
- 58 Appendice - Parrocchia di S. Paolo a Villa Longo «Anche noi costruiamo la storia»**
di don Nicola Colagrande
- 60 Alessandro conte normanno di Matera**
di Franco Dell'Aquila
- 66 Appendice - L'iscrizione di fondazione di Santa Maria la Grande di Laterza**
di Roberto Caprara
- 72 Il nuovo monastero dell'Annunziata**
di Salvatore Longo
- 82 La piccola cappella rupestre di contrada Ofra**
di Raffaele Paolicelli
- 86 Appendice - Esempi pugliesi di chiese rupestri realizzate in cavità preesistenti**
di Franco Dell'Aquila
- 88 La capra, regina delle gravine**
di Giuseppe Gambetta
- 98 Approfondimento - Demonizzazione della capra**
di Giuseppe Gambetta
- 102 Le antiche porte di accesso a Montepeloso**
di Leonardo Zienna
- 105 Nicola Morelli, eclettico artista materano del Novecento**
di Giovanni Ricciardi
- 114 Appendice - Le monete disegnate da Nicola Morelli per lo Stato della Città del Vaticano**
di Giovanni Ricciardi
- 118 Approfondimento - La mia amicizia con Nicola Morelli, "il colonnello"**
di Nino Vinciguerra

- 121 Grafi e Graffi**
L'esaltazione della croce e del Tabernacolo nei graffiti della cappella di contrada Ofra a Matera
di Sabrina Centonze
- 127 La penna nella roccia**
Una montagna nella gravina
di Mario Montemurro
- 130 Radici**
La scilla di mare: spettacolo in due atti
di Giuseppe Gambetta
- 136 L'arca di Noè**
Fianerola o Luscengola
di Gianfranco Lionetti
- 138 C'era una volta**
Angelo Sardone (Z' Cumbeér l'Am'r'cheén)
di Raffaele Natale
- 143 Voce di Popolo**
Dialogo con i muli fra versi ed espressioni dialettali
di Nunzio Gabriele Chiancone
- 146 Verba Volant**
Evanescenza e saldezza
Il ricorso al dialetto nel lessico della quotidianità
di Emanuele Giordano
- 152 Scripta Manent**
La Vita agli Inferi
estratti di Nicola Morelli
- 157 Echi Contadini**
La donna nel mondo contadino: serva ma anche padrona
di Donato Cascione
- 161 Piccole tracce, grandi storie**
I gladiatori di Venosa
di Francesco Foschino
- 168 Ars nova**
Angelo Raffaele Pentasuglia
di Francesco Pentasuglia
- 172 Il Racconto**
Benito l'emigrante e la "spagnola"
di Nicola Rizzi

In copertina:

Matera, particolare della Madonna delle Grazie presso la chiesa del Cristo Crocifisso alla Gravina (foto R. Paolicelli).

A pagina 3:

Infiorescenze della scilla marittima (*Charybdis pancratium*, foto G. Gambetta).

Angelo Sardone (Z' Cumbeér l'Am'r'cheén)

di Raffaele Natale

Mi sono chiesto tante volte cosa può provare un bambino durante la festa della Madonna della Bruna. Quando ero piccolo ammetto che non capivo molto di questa festa che mi si presentava strana e caotica anche se piacevole nei suoi risvolti coreografici. Il culto alla Madonna nella mia famiglia è sempre stato molto sentito, d'altra parte non poteva esserlo diversamente avendo mia madre Bruna e mia figlia Brunella.

Avevo appena 20 giorni e mio padre la sera del 2 luglio del 1963, da sotto l'arco a ridosso di Palazzo Gattini, mi sollevò più in alto che poteva per farmi godere i tre

giri del carro trionfale. Un vero e proprio battesimo alla festa per me neonato. Frequentavo le scuole elementari, eppure agli assordanti botte dei fuochi pirotecnici in Piazza Duomo scappavo atterrito dalla paura a rifugiarmi dietro le auto parcheggiate d'avanti al Palazzo Arcivescovile. E poi sentivo nell'aria le fragranze, il fumo, la polvere pirica, il dolce odore dello zucchero filato tra le

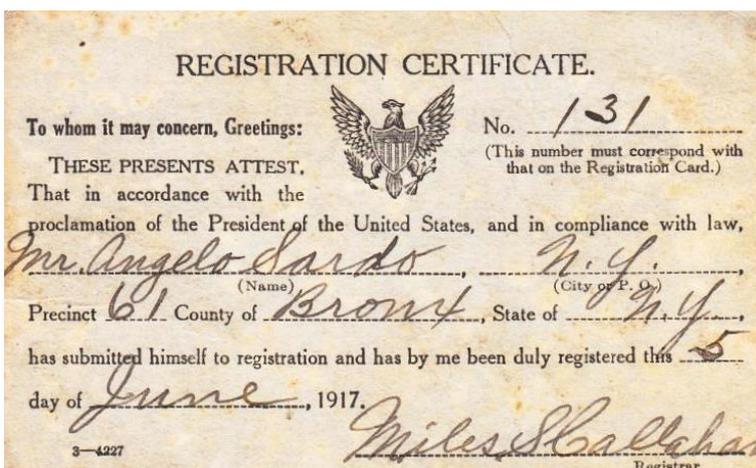


Fig. 1 - 1917 - Registration Certificate

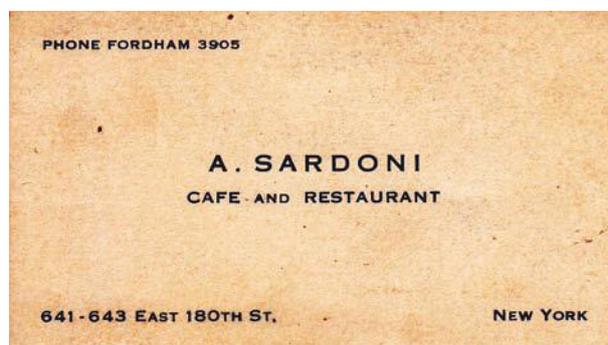


Fig. 3 - Bigliettino da visita del Ristorante a New York

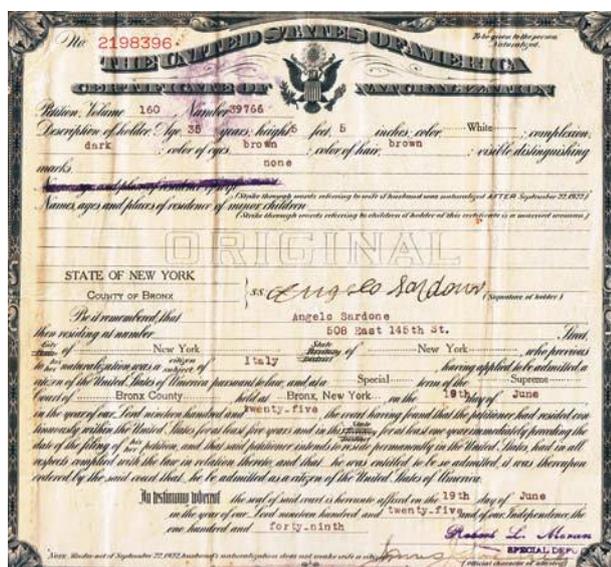


Fig. 2 - 1925 - Certificate of Naturalization



Fig. 4 - Una foto del 1924 di Zio Angelo e Zia Maria Rosaria Sardone



Fig. 5 - Coccarda Italo-Americana utilizzata durante cerimonie particolari



Fig. 6 - Foto di Zio Angelo presa dal Giornale "La voce della festa" numero unico del 2008

bancarelle e i cavalli che lasciavano lungo le vie principali le loro eloquenti "tracce".

Ricordo il 2 luglio del 1974 quando il carro fu strapato anzitempo da una masnada di balordi che lo assaltarono in Piazza San Francesco d'Assisi durante la processione. Fu un qualcosa di indicibile, un boato di impropri si sollevò dalla folla che urlava e inveiva contro gli assalitori e fu in quella occasione che vidi mio padre, una persona tranquilla, sotto una luce diversa. Anche lui urlava turbato: "SACRILEGIO". Un momento di grande tensione ed emotività che ben presto lasciò il posto ad una grande tristezza. Dopo l'assalto, il nudo scheletro del carro rimase lì, informe, alla presenza di una moltitudine di fedeli che si unirono in processione e, pregando e cantando inni sommessamente, scortarono la statua della Madonna, fatta scendere compostamente dal carro profanato, in Cattedrale. Le luminarie furono spente in segno di protesta e la festa finì per tutti i materani sconcertati.

La cosa che mi affascina ancora oggi della festa è la presenza della cavalcata. I cavalieri mi hanno sempre fatto un certo effetto, impettiti nelle loro corazze scintillanti ed i cimieri colorati con i mantelli di velluto e i cavalli bardati a festa. Fui sorpreso e inorgogliato nell'apprendere che Zio Angelo l'Americano, il fratello maggiore di mia nonna Donata, per anni è stato il loro Generale. Proprio così, Generale dal 1935 al 1939 e, subito dopo il secondo conflitto mondiale, dal 1945 al 1953 quando fu poi sostituito nel prestigioso incarico dal suo nipote omonimo.

Zio Angelo nacque a Matera il 3 febbraio del 1890 da Filippo Sardone (*Mamòn*) e Annunziata Venezia e, all'età di 18 anni, andò negli Stati Uniti d'America per raggiungere la fidanzata Maria Rosaria.

Zio Angelo in America fece fortuna, era proprietario di un ristorante nel Bronx a New York. Non ebbe figli per cui decise di ritornare in Italia. Per anni ha inviato al padre Filippo le sue rimesse che gli consentirono di acquistare un pezzo di terra nella zona di Agna e un appartamento in Vico Duni. Quando finalmente tornò dall'America, la sorella Maria Donata, mia nonna, che aveva appena partorito il suo terzogenito Nicola Carissimo Di Lecce (*Carùsm*) nel 1929, scelse il fratello come padrino di battesimo. Da allora zio Angelo fu chiamato in famiglia "Z' Cumbeér l'Am'r'cheèn", Zio perché era il fratello di Donata, Compare perché aveva battezzato Nicola e l'Americano perché era stato in America. Il corpo dei Cavalieri della Madonna della Bruna nasce per proteggere e scortare il carro durante il suo itinerario processionale. Si hanno notizie di una sua prima struttura già nel XVII sec. quando, alcuni soldati vennero utilizzati per la difesa del carro. Nel corso dei secoli ci sono sempre stati gruppi di soldati a difesa del carro. Per una decina di anni e fino al 1816, anche l'esercito di Napoleone si è prestato alla difesa del carro.

La festa non può dirsi quindi completa senza la coreo-



Fig. 7 - Zio Angelo è il secondo cavaliere da sinistra con la spada sguainata. Foto del 1933 gentilmente concessa dall' Archivio Storico Buonsanti

grafica e spettacolare “*Cavalcata*”. Drappelli di una “fantastica” milizia, abbigliata con elmi e corazze, cavalcano cavalli bardati a parata a difesa della Madonna. Una volta costituita da umili contadini, che conservavano gelosamente le loro uniformi in apposite cassapanche per un anno intero per poi indossarle il giorno della festa. Uniformi sgargianti, a volte non di facile interpretazione tra il romano, il crociato e lo spagnoleggiante, tramandate di padre in figlio per un incarico voluto, desiderato, ambito, per una devozione particolare o un *ex-voto* per grazia ricevuta. L’uniforme dei cavalieri è costituita da una camicia bianca ricamata, pantaloni bianchi, mantello di velluto rosso, azzurro, blu ricamato in oro, la corazza, l’elmo piumato, i gambali con gli speroni e la spada mentre il cavallo è munito di gualdrappa ed è ornato di fiori.

I cavalieri si radunavano nei vicinati e, con fede frammista ad orgoglio, si inerpicavano dalle stradine labirintiche dei Sassi per raggiungere la zona del Piano con l’asta sulla quale sventolava il vessillo bianco segnato dalla Croce. Veri custodi di una tradizione immutata. Guidati da un Generale e un vice Generale che passano in rassegna la milizia con la spada sguainata. Un portabandiera con il labaro della Madonna apre il corteo che va pian piano definendosi e un trombettiere che con i suoi squilli di tromba strappa sorrisi a una folla plaudente. Il cavallo ancora oggi rappresenta il forte legame che ci lega alle nostre origini contadine: compagno instancabile con cui si condividevano le fatiche dei campi.

Alle ore 9,00 del 2 luglio, la cavalcata si radunava per raggiungere l’abitazione del Vice Generale. Il graduato passava prima in rassegna tutto il corpo dei cavalieri e, da via del Corso, seguendo via Ridola, imboccava Vico Duni

accompagnati dalle festose note della banda musicale.

Mia madre Bruna da bambina aiutava tutta la famiglia impegnata nel realizzare i fiori di carta crespa per ornare i finimenti e la gualdrappa del cavallo e il mantello dello zio Generale.

Dopo la vestizione, zio Angelo aspettava il corteo nella sua abitazione allo “*Stradòn*”, in Vico Duni. Quando arrivava il Comitato con i cavalieri e la banda festosa, a turno entravano tutti in casa e giravano intorno ad un tavolo imbandito per un piccolo rinfresco costituito da paste secche, calzoncini farciti di amarena realizzati in casa da zia Maria Rosaria e tanto rosolio.

Il corteo si ricomponeva all’esterno della strada e col generale a cavallo, preceduto da un araldo con il labaro, si dirigeva da via Ridola fino in Cattedrale.

Per mantenere il suo grado di generale, zio Angelo versava al Comitato della festa un quantitativo in sacchi di grano doppio rispetto ad un normale cavaliere. Nel comitato c’era un addetto appositamente nominato per la raccolta e la custodia del grano offerto.



Fig. 8 - Carro del 1948 dei F.lli Pentasuglia

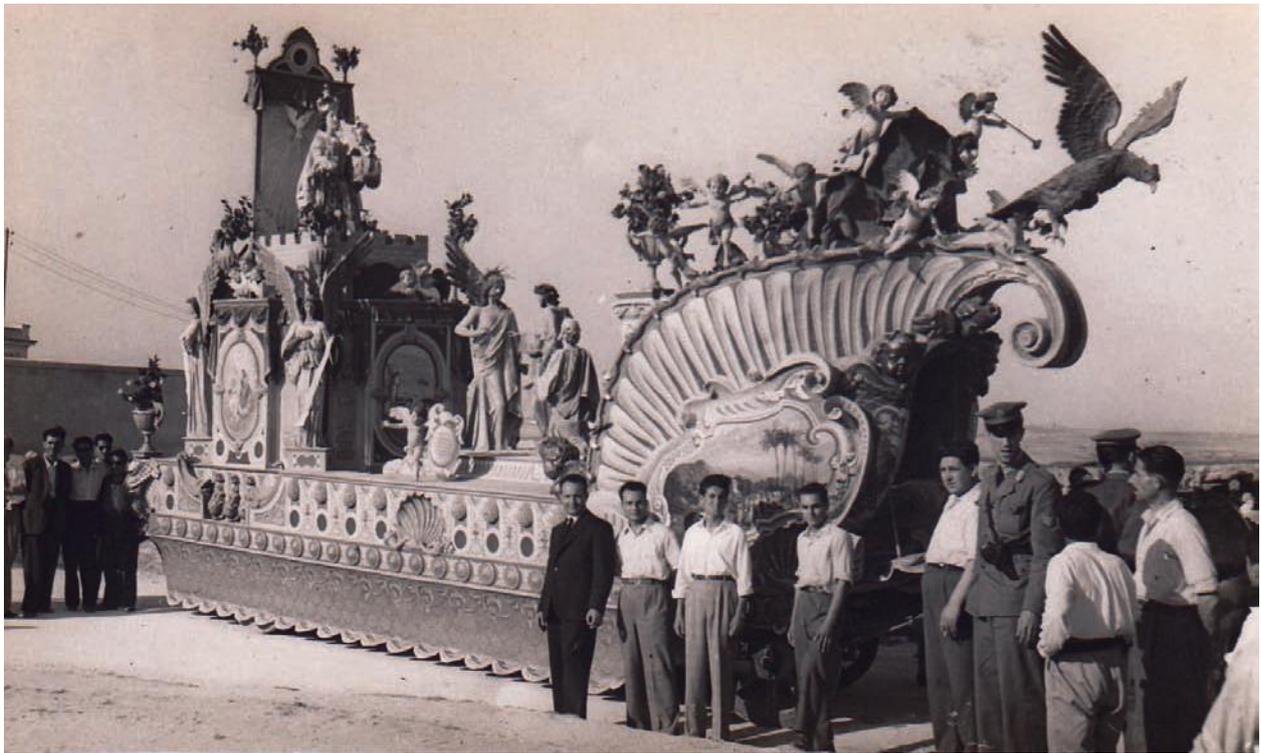


Fig. 9 - Carro del 1950 dei F.lli Pentasuglia

Zio Angelo era alto di statura con una voce squillante ma di indole pacifica. Un personaggio autorevole ben voluto e rispettato dai suoi cavalieri per quanto esigente nell'espletare con passione i suoi compiti da Generale. Molto devoto alla Madonna iniziava la sua giornata "campale" con il segno della Croce.

Non siamo mai riusciti in famiglia a trovare una foto di Zio Angelo a cavallo in uniforme da generale. Quando l'Associazione Maria SS della Bruna ha pubblicato il 2 luglio del 2008 *La voce della festa*, mia madre riconobbe subito nella foto del "Generale del 1930" suo Zio Angelo.

I Cavalieri della Madonna della Bruna oggi costituiscono un'associazione. La mattina del 2 Luglio si ritrovano in Piazza Vittorio Veneto per incontrare il generale che passa loro in rassegna e in corteo si dirigono in Cattedrale per scortare la statua della Madonna alla Chiesa di Piccianello. Nel tardo pomeriggio, il compito dei cavalieri è quello di precedere la Madonna in processione lungo le vie della città fino al Duomo dove, una volta compiuti i rituali tre giri, la statua viene portata al suo interno e alle 22:00 circa, il carro compirà il suo ultimo tratto di strada verso Piazza Vittorio Veneto e consegnato ai materani per il suo ineluttabile destino.

I colori, i volti, i suoni, le luci, i fuochi pirotecnici, il carro che avanza rumoreggiando sul selciato di pietra e gli zoccoli dei cavalli che scandiscono il tempo e i momenti salienti che imprime alla festa un non so che di surreale e, per noi materani, di irrinunciabile.



Fig. 10 - Il "Generale" Sardone Angelo fu Giuseppe succeduto da tre anni a Sardone Angelo fu Filippo. È l'unica carica che può definirsi ereditaria e che il "fu Filippo" ha dovuto, per limiti di età e per mancanza di figli, passare dopo 28 anni al cugino. L'abbigliamento può variare ma è sempre di gran lunga più sfarzoso di quelli indossati dagli altri cavalieri". Didascalia e foto tratti dal giornale "Opinione Sera" - Settimanale sportivo e di attualità della Lucania del 2 luglio 1955